

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 5

Artikel: Tre punti di vista

Autor: Della Casa, Francesco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-169984>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Tre punti di vista

Francesco Della Casa

Densità/diversità

Alla vigilia della mia partenza per il Ticino invitato dalla redazione di *Archi*, ascolto alla radio Erik Orsenna, membro dell'Académie française, grande esperto di materie prime¹. Lo scrittore francese rimarca il fatto che enormi aree di suolo africano vengono oggi acquistate in blocco dai cinesi. L'Asia presenta in effetti una carenza di terreni coltivabili, resa ancora più critica dal fatto che il regime alimentare delle sue popolazioni sta cambiando radicalmente e poco a poco il riso lascia il posto ai prodotti dell'allevamento. L'Africa appare dunque come l'ultimo Eldorado, promette ricchezze che altrove stanno diventando rare. Quando si è poveri e non esistono alternative non resta in effetti che vendere a chi sta meglio. Orsenna parla della maledizione delle materie prime: quando una nazione ne possiede, i politici si arricchiscono e la gente comune resta povera; quando non ce ne sono, la ricchezza è meno concentrata, la corruzione è minore e, in genere, il paese riesce a svilupparsi.

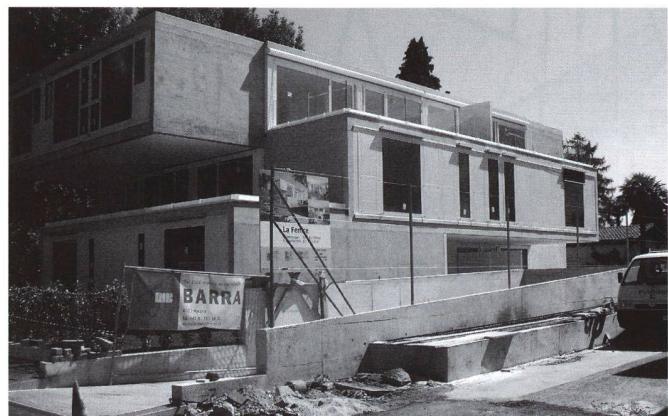
Ascoltando Orsenna mi dico che il Canton Ticino, fatte le debite proporzioni, è una sorta di Africa in miniatura nel cuore d'Europa. La risorsa più preziosa, il terreno edificabile, è già stata alienata quasi per intero. Le risorse minerarie ovviamente mancano, ma si scava comunque. Presto qui, al centro dell'Europa, una tratta ferroviaria ad alta velocità collegherà il «niente» al «nulla», in effetti né tedeschi né italiani paiono propensi a raccordarsi a una dorsale che finisce di ignorare il fatto che, dalla fine del secolo scorso, l'asse principale degli scambi europei è ormai quello est-ovest e non più quello nord-sud. Questa dorsale ferroviaria alpina finirà probabilmente per diventare una mera estensione della S-Bahn (la ferrovia urbana, N.d.T.) zurighese, grazie ad essa la casa per le vacanze disterà meno di un'ora dalla Bahnhofstrasse. Questi pensieri irriferenti mi attraversano la mente sul treno che serpeggi lungo le Centovalli. Sono stato invitato a valutare, da un punto di vista ginevrino, alcuni edifici che secondo una terminologia ricca di significato vengono definiti «multifamiliari». Concepire un'abitazione per più di una famiglia equivale – da queste parti – a mettere insieme due, tre o al più cinque appartamenti. Livio Vacchini e Luigi Snozzi sono tra i rari architetti ticinesi ad aver progettato condomini di dimensioni più generose. Ciononostante l'abitazione multifamiliare è una forma di ag-

gregazione che raggruppa da cinque a venti persone attorno a un nucleo comunitario, con un'attitudine alla socialità che potrebbe avere senso nel contesto fondiario odierno. Il terreno disponibile è già stato venduto da genitori e nonni, restano liberi solo piccoli lembi di territorio, i più difficili, i meno interessanti per la speculazione immobiliare.

I progetti presentati in questo numero hanno in comune il fatto di parlare dell'aggregazione di varie abitazioni in aree suburbane. Ma qui si ferma la possibilità di un confronto, tanto divergono i contesti e le maniere di interpretarli. Per questo motivo mi limiterò a parlare brevemente solo dei due edifici che ho avuto occasione di visitare.

Residenza La Fenice, Ascona

Realizzata da Eloisa Vacchini, la Residenza La Fenice è un condominio di sei appartamenti situato in una zona periferica del comune di Ascona, tra il centro rurale e il lato ovest del delta del Maggia. L'architetto presenta la particolarità del tema del condominio come «la necessità di coniugare l'unità della costruzione e la diversità delle singole cellule». La risposta architettonica a questo enunciato si presenta sotto forma di un bel esercizio plastico in cui si sovrappongono tre paia di scatole rettangolari in cemento armato. In questo modo l'architetto ritaglia lo spazio esterno che converte in terrazze dotate di tettoia a singola o doppia altezza. Questa varietà dell'esperienza spaziale che ciascun residente vive all'esterno entra in contrasto con la neutralità tipologica della planimetria interna, il cui orientamento varia da un livello all'altro.



Appartamenti sovrapposti ad Ascona
Studio Vacchini Architetti (foto Sabina Tattara)

Lo stesso contrasto retorico si ritrova nel trattamento della facciata: l'imponente materialità delle scatole di calcestruzzo esalta la delicatezza delle aperture vetrate, la cui concezione «a strati» non disdegna di cedere a una certa frivolezza. Sottolineando con discrezione le cornici delle finte imposte dei serramenti metallici, l'architetto evoca lo stile Luigi XVI; l'impressione è accentuata dal gioco di «velature» delle cortine parasele esterne e interne.

Visitando gli appartamenti si rileva tuttavia un paradosso. Le aperture differenziate sul quartiere circolante si affacciano sul panorama composito di tutte le lottizzazioni suburbane elvetiche, non si capisce bene se ci si trova a Zofingen, Saint-Maurice o Ascona. Ciascuno dei lotti adiacenti è recintato da siepi di lauroceraso (*Prunus laurocerasus rotundifolia*) verde mela, perfettamente squadrate, che simulano i muri di confine. L'intero complesso – che si immagina di maggiore efficacia in una collocazione diversa e più elevata – si apre sullo spettacolo della banalità di periferia. Una banalità che fa riflettere sulla strategia di addensamento urbanistico di aree come questa, in cui il vuoto suburbano che circonda le costruzioni si mostra privo di qualità e potenzialità.

Edificio residenziale, Cadro

L'edificio residenziale concepito da Lorenzo Fraccaroli, in collaborazione con lo studio Stella e Piccaluga, sorge su un terreno ripido dalla forma irregolare, avviluppato attorno a una curva e dal doppio orientamento. Qui la scelta è stata di costruire sull'intera superficie a disposizione, sovrapponendo varie unità abitative comprendenti, ciascuna, una terrazza e un giardino e orientate alternativamente a ovest e a sud; ogni appartamento è coronato da un corpo a doppia altezza, una sorta di torretta. Lo schieramento di queste torrette, sovrapposte e sfalsate, segue la linea di cresta del terreno. Il tutto è addossato all'unica linea retta della composizione, una piccola funicolare interna sormontata dalla successione di rampe delle scale esterne.

Gli architetti si sono abbandonati a un gioco sapiente, sfrenato e spontaneo, allo scopo di riuscire a intercalare e articolare le sei unità abitative le une sulle altre, senza cedere alla facilità di un immobile dalle terrazze sfalsate, ma letteralmente incollandosi alle curve del terreno. Gli elementi dell'assemblaggio sono somiglianti, eppure tutti differenti. Conservano un'«aria di famiglia», ma sono tutti dotati di una propria personalità e di qualità distintive. Qui l'idea di comunità si traduce in un'intricata solidarietà. Viene da pensare a Jean Renaudie, ma la composizione è in questo caso più complessa e al tempo stesso più organica. La soluzione dei problemi posti dalle dimensioni limitate e dalla pendenza del lotto richiama invece alla mente la splendida villa di Giraudi & Wettstein a Viganello. Non si tratta tuttavia che di analogie superficiali.

Per illustrare questa costruzione – assai difficile da fotografare in modo soddisfacente – si potrebbe ovviamente ricorrere a una veduta «a volo d'uccello» o alla sua astrazione, l'assonometria. Ma una cronaca del cantiere sarebbe stata probabilmente la maniera più adeguata per descriverla. Ci penso mentre ascolto gli architetti ricapitolare le difficoltà relative alla movimentazione della terra, all'installazione e rimozione delle gru, un'impresa cui non sono estranee le tecniche dell'alpinismo. Ci sono volute qualità d'acrobata anche per rispettare il budget: controbilanciando con certe scelte piuttosto pragmatiche (finestre e rivestimenti di serie) altre voci di spesa inevitabili e giungendo addirittura a offrire alcuni impianti di lusso, quali piscine e ascensori.

Sulla strada del ritorno, ripensando alla maledizione delle materie prime descritta da Erik Orsenna, comincio a considerare la scarsità di terreno edificabile in modo positivo, come uno stimolo per l'ingegno e il virtuosismo architettonico, ma anche come l'occasione di sperimentare nuovi modi di abitare e di vivere insieme. Una maniera, insomma, di inventare una «architettura del disponibile».

1. Erik Orsenna, *Voyage aux pays du coton, petit précis de mondialisation I*, Ed. Fayard, Paris 2006; *L'avenir de l'eau, petit précis de la mondialisation II*, Ed. Fayard, Paris 2008.

Density/diversity – Francesco della Casa suggests that Ticino is like a miniature Africa in the heart of Europe, where the most valuable resource, building land, has almost entirely been used.

The projects presented in this issue have the common quality of exploring the aggregation of homes in urban and suburban areas. Any further comparison however is limited by the differences in the contexts and their interpretation.

The La Fenice housing complex, designed by Eloisa Vaccini, has the merit of creating a spatial quality in contrast with the neutrality of the plan via the superimposition of three concrete rectangles. The project's main asset is the response to the "need to combine the construction's unity and the differences of the single units."

Residenza Cristallo in Cadro by the architects Fraccaroli, Stella and Piccaluga confirms how it is possible to escape from the banality of a staggered terrace building by juxtaposing the construction to the terrains' contours. Thus, they manage to insert and articulate the six similar yet very different individual units, each possessing their own personality and qualities.

In retrospect, Francesco della Casa considers positively the lack of building land: it is boosts ingenuity and architectural virtuosity and is also an opportunity to explore new ways of living and co-habiting, in other words a way of inventing an "architecture of the available".

Jacques Gubler
Tangram

Il terreno iniziale del tangram

La planimetria del terreno somiglia a una figura uscita dal *tangram*. Forse per pura coincidenza superficiale (nel senso originario della parola) o magari per una ragione geografica e orografica, come preferiscono pensare gli architetti che vogliono stabilire una prima regola d'insediamento? Lascio la domanda aperta. Il *tangram* è un gioco d'origine cinese apprezzato da chi insegna la geometria di triangoli, quadrati e poligoni. Si dice del *tangram* che sarebbe l'iter felice della creatività individuale ancorata alla saggezza collettiva dei numeri. In architettura però, l'empirismo e lo stress quotidiano inducono una situazione di tensione che rende difficile rispettare una saggezza millenaria, non di meno necessaria, come dice Gregotti nel suo libro recente, *Tre forme di architettura mancata*. Non è che nella maggioranza dei casi il senso dell'opera, sospesa tra utopia progettuale e materializzazione difficile, sorge dopo la chiusura del cantiere? Dall'a priori avventuroso si passa all'a posteriori in forma di questioni teoriche. Nel caso delle sei case di Cadro, chiamate finalmente *Residenza Cristallo*, il gioco geometrico del *tangram* offre una metafora per seguire lo svolgimento ludico del progetto.

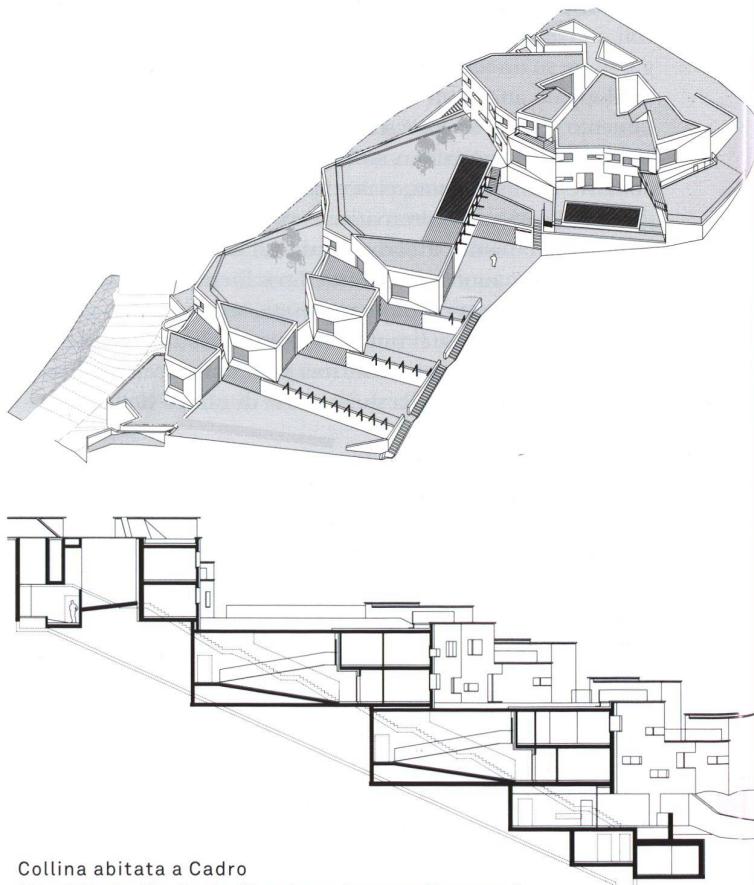
Esiste un prato in pendenza verso meridione dove immagino capre silenziose che ruminano e fissano sapientemente il piano orizzontale blu e lontano del lago di Lugano. Cercano di non vedere le case pittoresche già costruite a valle. Gli architetti si trovano di fronte allo stesso problema di *voisinage*, tipico delle *zones de villas* costruite sulle pendenze del panorama. Il panorama offerto da una dozzina di laghi svizzeri, da centinaia di promontori sulle coste del mare e dell'oceano. La clientela vuole la *vue imprenable*. Purtroppo, i vicini sono sbarcati in anticipo con la stessa idea: riservarsi la contemplazione simbolica del paesaggio tra impressionismo ed espressionismo nella predilezione del binomio cromatico rosa-blu (vedi Proust, Hesse, Kirchner, prima del gruppo *Rot und Blau*, fulminato sotto il Monte Generoso).

Qual è la differenza tra sei case combinate in una sola configurazione, come accade a Cadro, e sei case individuali isolate? Mezzo secolo fa, nella Svizzera degli anni 1955-1965, all'inizio della colonizzazione automobilistica suburbana, qualche architetto ha proposto soluzioni di raggruppamento razionale – più economiche – come risposta allo spreco territoriale indotto dalle *zones de villas*. Era denunciata la «distruzione dell'ambiente: *Umweltzerstörung*». La configurazione del *Terrassentyp*, case di tipologia identica combinate per gradoni, ha prodotto esempi che fanno parte ormai dell'albo svizzero della «modernità classica». Si risparmiava sui servizi collettivi (acqua, elettricità, fogne) e sullo strumento primario della

mobilità: il parcheggio. Questi esempi sono rimasti in maggioranza a nord delle Alpi (per esempio a Zugo). Sono rari nella mitica «Svizzera latina». Forse perché l'idea di condividere i servizi collettivi, persino in cooperativa, distrugge il sogno del nido personale senza cucchiaio.

Regole del progetto

Torniamo a Cadro nel 2005. Dalla planimetria catastale si passa al progetto: insediare sei case. In questo momento la metafora del *tangram* si avvicina a un rompicapo. La difficoltà riguarda la trasformazione del poligono irregolare in un poliedro solido che sfrutta la totalità del lotto. Due regole sembrano presidiare/presiedere l'inizio della progettazione. Primo, la scelta di una struttura muraria perimetrale con la conseguenza di dover introdurre supporti interni supplementari; questi quadri saranno mimetizzati nella disposizione interna delle pareti, come se si trattasse di verificare l'ipotesi del «*difficult whole (unità difficile)*» proposta da Robert Venturi nel 1966. La seconda regola riguarda il ruolo delle finestre che inquadrono la visione di frammenti di paesaggio. Sono frammenti unici che inquadrono «dettagli», nel senso pittorico, che appartengono alla casa stessa (terrazza



Collina abitata a Cadro
Maurizio Stella, Dario Piccaluga, Lorenzo Fraccaroli
(foto Simone Mengani)

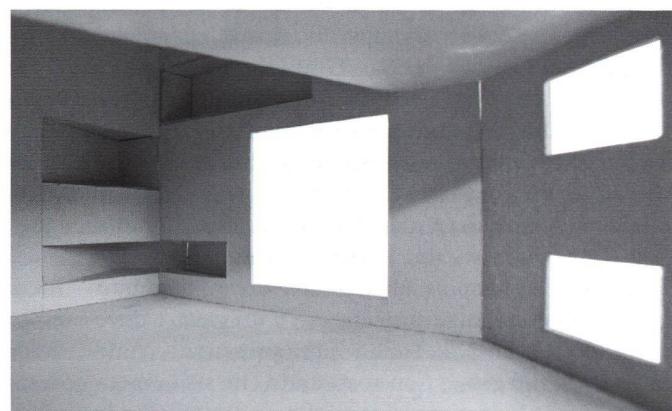
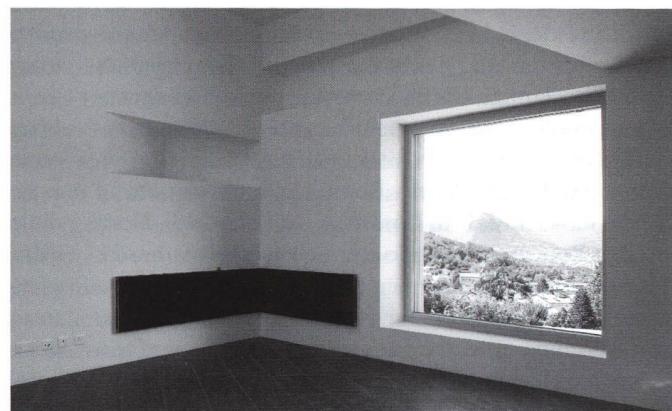
minerale o erbosa, piscina, visioni lontane verso il lago e le montagne). Si cerca insomma di privatizzare il paesaggio, di trovare angoli che ignorano la villetta del vicino a valle. Le due case superiori sono organizzate in duplex attorno a un patio. Il patio permette di raccogliere dei *coups d'oeil* interni sul paesaggio domestico. Come si fa a studiare il progetto nella sua complessità globale? Tramite modelli di cartone gli architetti producono frammenti d'articolazione spaziale. Da questo stadio preliminare e artigianale si salta nel programma informatico di controllo tridimensionale, secondo un processo ormai d'uso planetario. L'utilizzazione creativa dell'informatica magari riflette la saggezza iniziale del *tangram*.

Esito

Si osserva uno spettacolare contrasto geometrico tra la pianta delle case dove predominano poligoni irregolari, e la sezione trasversale, dipendente dall'ordine statico ortogonale. La parola *dicotomia* in quanto «divisione di un concetto in due concetti contrari» (Zingarelli minore) sembra appropriata. La sezione ci rimanda al canonico *Terrassentyp* di Richard Döcker, quando l'architetto di Stoccarda, tramite la combinazione per gradoni, propone di sfruttare il calendario dei raggi solari e la circolazione dell'aria pura come terapia funzionale da applicare alla città per tutti i programmi moderni, dalla casa privata e collettiva all'albergo, dall'ospedale all'edificio amministrativo. La sua proposta si affida all'uso esclusivo dell'ossatura ortogonale. A Cadro, qual è l'incidenza della dicotomia strutturale tra pianta e sezione sulla sintesi finale? Non è che il progetto cerca di coinvolgere due poetiche estetiche opposte: il pittresco e il manierismo? Elementi pittoreschi sarebbero l'ocra gialla dell'intonaco che ricorda il meraviglioso vernacolo delle città yemenite (Shibam, Sanaa), il cilindro metallico del cammino esterno, la rampa della scala laterale sopra il piano inclinato dell'ascensore in funicolare, le pale del mulino che girano attorno all'occhio del citofono, le colonne rosse sotto il cielo a zigzag del parcheggio, i panelli di legno che danno enfasi alle finestre dall'interno verso il paesaggio, come se fossero dipinti incorniciati. Il pittresco regola la silhouette movimentata dei profili. Elementi manieristi distinti sarebbero le finestre che, viste dall'esterno, strizzano l'occhio in modo quasi antropomorfico, il cammino in posizione di nicchia orizzontale, persino in posizione d'angolo, per tenere compagnia a altre nicchie per libri o *souvenirs*.

Il pittresco e il manierismo tirano la fune in direzioni opposte. Il primo si riferisce al gusto più diffuso nella società industriale (con o senza post-) il gusto che trova il maggiore consenso. Il secondo significa una volontà di deformare per raggiungere un risultato piccante non convenzionale e interrogativo. Se l'aggettivo *giovanile* non fosse spregiatio in italiano (al

contrario del tedesco *Junge Kunst*) lo potrei utilizzare per descrivere la vivacità di un'esperienza che cerca di offrire una risposta difficile ad una domanda usuale nell'ambito della promozione residenziale in Ticino. Invece di un cristallo troviamo un diamante grezzo.



Tangram – The Tangram is originally a Chinese game enjoyed by those who teach the geometry of triangles, squares and polygons. It is said of Tangram that it is the happy path of individual creativity anchored to the collective wisdom of numbers. In the case of the six homes in Cadro, called Residenza Cristallo, the geometric play of the Tangram suggests a metaphor in order to follow the playful development of the project. The difficulty resides in the transformation of the irregular polygon into a solid polyhedron that takes full advantage of the entire plot. Two rules seem to preside over the beginning of the design process. The first is the choice of a peripheral wall structure. The second rule is related to the role of the windows that frame the view of fragments of the landscape. These are unique fragments that frame "details", in the pictorial sense, that belong to the house itself. They create a spectacular geometric contrast between the plan of the houses in which irregular polygons prevail and the transverse section on the orthogonal structural order. Had the adjective juvenile not been pejorative in Italian (in opposition to the German Junge Kunst), I could use it to describe the liveliness of an experience that tries to offer a difficult response to a frequent question of residential development in Ticino. Instead of a crystal we find an uncut diamond.

Judit Solt

Uno sguardo dal nord

Molti architetti della Svizzera tedesca hanno difficoltà a seguire senza pregiudizi gli sviluppi dell'architettura in Ticino. Ci sono troppi preconcetti positivi a offuscare lo sguardo, perché il Ticino è un luogo dove, dal finire degli anni Sessanta, l'architettura moderna elvetica ha vissuto una fioritura tanto inaspettata quanto acclamata a livello internazionale. Nei decenni successivi, i suoi esponenti hanno plasmato un'intera generazione di architetti svizzeri: Luigi Snozzi, Aurelio Galfetti e Mario Botta hanno insegnato al Politecnico federale di Losanna, Dolf Schnebli, Flora Ruchat-Roncati, Giancarlo Durisch, Fabio Reinhard e Mario Campi al Politecnico federale di Zurigo. I loro allievi, oggi quasi tutti arrivati alla mezza età, tornano con nostalgia all'euforia di quegli anni e guardano alla situazione attuale con un mixto di distacco e pietà, che poco serve a una riflessione critica.

A ciò si aggiunge la tendenza, diffusa nella Svizzera tedesca, a fare del Ticino un idillio rurale baciato dal sole. Appena a nord del San Gottardo, inizia la nostalgia del Mediterraneo, del suo clima mite, della cultura latina, della presunta spensierata allegria. Il Ticino è le prime palme, la promessa di un sud addomesticato: un pizzico di *italianità*, ma meno imprevedibile, meno urbana e meno esuberante che in Italia – *italianità* svizzera, per l'appunto. La mitizzazione inizia sin dalla scuola elementare, dove i bambini svizzeri tedeschi imparano che cos'è un *grotto* e dove fa il nido il cuculo. Il Ticino viene presentato come un mondo integro, e non sorprende che sia la meta preferita per le vacanze di famiglie e anziani. Che la «Suisse Miniature» si trovi proprio in Ticino non è che una logica conseguenza: dove poteva l'illusoria immagine di sé, di una Svizzera trasparente e senza interferenze, materializzarsi con più credibilità se non in un luogo la cui realtà è stata già ampiamente rimossa dai visitatori? Nel parco si può sognare a piacimento: nello spazio in miniatura si affollano montagne, case di contadini, monumenti e – sia reso omaggio al progresso – le opere pionieristiche degli ingegneri, tutto in scala 1:25. L'unica cosa che non viene mostrata è la parte più consistente della realtà elvetica: una massa informe e anonima di case, zone industriali, strade, ripari fonici e rotatorie, che si espande nel paesaggio al ritmo di un metro quadrato al secondo. Tanto più istruttivo è il contrasto tra la prospettiva riduttiva del parco e il panorama che offre l'ambiente circostante reale.

In Ticino culminano non solo le nostalgie della Svizzera, ma anche le sue effettive qualità. Le peculiarità della pianificazione svizzera – compromesso federalistico, onere pianificatorio comunale e diffidenza nei confronti del governo nazionale – non sono meno spiccate qui che altrove. Lo stesso vale per gli aspet-

ti negativi di questo sistema. I territori ad alta densità insediativa sono frammentati in diversi comuni, i cui confini politici non hanno più nulla a che vedere con le relazioni economico-funzionali; ciononostante, visto che questi confini esistono, molti comuni si sforzano, con sempre nuove infrastrutture e zone edificate, di attirare contribuenti. Questi, come la maggioranza degli svizzeri, sognano la villa unifamiliare nel verde. In Ticino, l'edilizia selvaggia assume proporzioni particolarmente drammatiche perché, oltre ai locali costruttori di casette, vengono a realizzare qui il loro sogno dell'oasi al sud anche ticinesi della diaspora e villeggianti del nord. Singolarmente, l'illusione può anche essere sostenibile, ma, visti su scala maggiore, pendici e valli fittamente costruite sono un ben triste monumento, perché lo sperpero del capitale del paesaggio, che qui si compie a ritmo accelerato, è in corso anche altrove. A riguardo, il Ticino, non soltanto rappresenta una caricatura delle nostalgie degli svizzeri tedeschi ma anche un riflesso della realtà attuale e futura della Svizzera.

E l'architettura? Negli ultimi due decenni, sui *Baukünstler* ticinesi è calato un certo silenzio. L'attenzione mediatica si è concentrata da un lato sulla scena federale, dall'altro su studi professionali della Svizzera tedesca attivi a livello internazionale. D'altro canto, le giovani leve ticinesi non sono state con le mani in mano. Gli architetti della generazione intermedia e più giovane hanno portato avanti e arricchito l'eredità dei loro predecessori. Non mancano studi emergenti e ottimi progetti, che questa rivista documenta costantemente. Dal punto di vista zürighese, tuttavia, balza all'occhio come queste opere – con l'eccezione delle costruzioni per il settore pubblico – siano, nella maggior parte dei casi, ville unifamiliari. Certamente fa piacere che i privati ri-



Casa doppia a Lugano
Architetti Tibiletti Associati (foto Swissurf, Donato Di Blasi)

cerchino costruzioni di qualità, e, come campo per la sperimentazione di innovazioni, la villa unifamiliare può essere di grande utilità alla ricerca architettonica. Però, anche a prescindere dalle conseguenze dell'edificazione selvaggia la città non vive solo di *Case Study Houses*, e risulta maggiormente gratificante che negli ultimi anni siano state costruite anche alcune case plurifamiliari degne di nota. Finora sono stati soprattutto imprenditori e ditte generali a realizzare manufatti di questo genere, e il risultato è stato quasi sempre segnato da ricerca del risparmio e da indifferenza per la qualità. Ora invece, almeno in contesti urbani e suburbani, sembra farsi avanti un timido interesse per case plurifamiliari ben progettate. È difficile valutare se la qualità architettonica sia già stata promossa ad argomento di vendita, come è il caso in alcune zone di Zurigo. Forse al momento si tratta soltanto di un nuovo orientamento dei committenti di ville unifamiliari amanti del design, che, per la scarsità di terreni edificabili, sono costretti a rivolgersi a zone centrali. A lungo andare, però, la ricaduta positiva di questo sviluppo non mancherà di farsi sentire.

Delle case ultimate di recente, di cui *Archi* si occupa in questo numero, ne presento brevemente tre. La Residenza Fenice ad Ascona (Eloisa Vacchini), una composizione di tre cubi di cemento a vista sovrapposti, forma un deciso contrasto con l'anonima accozzaglia suburbana che la circonda: piccoli condomini, ville pretenziose e giardini allestiti con l'assortimento dei vari garden center. A questo qualunquismo senz'anima, la Fenice contrappone una raffinata precisione. La rotazione e sovrapposizione dei cubi genera terrazze e aggetti tali che gli spazi esterni privati e semipubblici sono contenuti nel volume della costruzione. All'interno, questa tridimensionalità non cambia; in ogni cubo si trovano due appartamenti articolati con semplicità. Di una raffinatezza quasi ironica sono invece le facciate: finestre e protezioni solari, scandite in un bianco elegante e luminoso, poggiano sul cemento a vista come applicazioni morbide, parzialmente sovrapposte.

Per contro, nel complesso abitativo di Cadro (Lorenzo Fraccaroli, Maurizio Stella e Dario Piccaluga) è quasi impossibile parlare di facciata nel senso tradizionale: secondo il punto di vista, infatti, si coglie una parte più piccola o più grande della costruzione che, come un conglomerato di corpi edilizi incastriati l'uno nell'altro e in parte interrati, asconde il dislivello di un forte pendio. L'involucro isolato all'esterno lascia vedere poco dell'interno, eppure la qualità spaziale di questo è un avvenimento: i quattro appartamenti e i due villini dispongono tutti di una zona giorno alta un piano e mezzo, che con il suo sviluppo verticale scandisce lo spazio esterno, separa i giardini e le terrazze delle diverse unità abitative e focalizza lo sguardo su precisi punti di vista. Diversamente dalle consuete case a

terrazze, la costruzione si inserisce sul pendio con la massima cura e, pur contenendo sei unità abitative e rappresentando quindi un volume piuttosto consistente, non dà la sensazione di un corpo estraneo né nei confronti del paesaggio, né in relazione al circostante quartiere di abitazioni unifamiliari.

Con Casa Doppia a Lugano (Tibiletti Associati), infine, ci troviamo in un quartiere urbano caratterizzato da costruzioni eterogenee. La prima metà dell'edificio, una casa risalente a circa un secolo fa affacciata direttamente sulla strada, è stata radicalmente ristrutturata e sopraelevata; l'altra metà è una sezione due piani più alta, arretrata rispetto alla strada in conformità con il piano regolatore degli anni Sessanta. Il raccordo è costituito dal corpo scale attorno al quale gli architetti hanno costruito un delicato equilibrio spaziale: disposti simmetricamente alla scala il cortile sul retro della vecchia costruzione e quello antistante la nuova si bilanciano; nella scala si fondono le fughe lievemente divergenti dei due corpi edilizi; la geometria del pianerottolo prosegue come spina dorsale negli appartamenti, nella costruzione nuova come corridoio periferico, nella vecchia come collegamento centrale.

Questi tre edifici sono riportati come esemplificativi di una serie di nuove costruzioni ben riuscite. Comuni sono il tipo dell'incarico e la qualità, diverse le soluzioni adottate: la stimolante varietà dell'architettura ticinese sembra non avere fine.

A northern view – Many architects in northern Switzerland consider non-critically the developments of Ticino architecture because Ticino is a place in which, towards the end of the 60s', Swiss modern architecture crossed a period of unexpected and internationally acclaimed burgeoning. To this one should add the impression that Ticino is a sun-bathed Mediterranean rural idyll. Over the past years, the media attention was focused on one hand on the Federal scene and on the other on certain Swiss architecture studios of international recognition, while Ticino's young blood have sustained and developed the heritage of their predecessors.

From a Zurich point of view, one I stricken by the fact that so many of these projects (with the exception of public commissions) are private houses. However, a shy interest in quality collective housing seems to be transpiring. Among these, the La Fenice housing complex in Ascona (E.Vacchini), opposes a refined precision and the surrounding anonymous suburban jungle. In contrast, the envelope of the housing complex in Cadro (Residenza Cristallo by Fraccaroli, Stella and Piccaluga) hides a surprising spatial quality, while the exterior space focuses on specific views. Another example, Casadoppia, by the Tibiletti Partners office, a refurbishment and extension of an existing building in an urban context, illustrates the accomplishment of a delicate spatial urban balance. These three projects exemplify a series of new buildings that share a sense of quality and diversity of applied solutions. And again, the variety in Ticino architecture seems limitless.